

BUGARŠTICE E DESETERCI DEL CICLO DI PERAST

Anton Maria Raffo

Vi ste pripivali, bugarili dosti,
dostojni ste hvali za vaše kriposti.
Gdi su sad vitezi od kih pripivaste,
vojvode i knezi kojih spominaste?
Na svit jih sada ni, jedva se ime njih
zna, rek bi je u sni kakono ljudi svih.
Kud oni pojdoše, i mi ćemo iti,
i gdi svi dojdoše, mi ćemo prispiti.

P. Hektorović

Della cosiddetta poesia popolare slavomeridionale e in ispecie serbocroata – che nel suo insieme costituisce, secondo me, il prodotto di espressione verbale più ragguardevole, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, di tutta l'area – si sono occupati a dovizia, nell'arco di ben oltre due secoli, letterati e studiosi di ogni risma. Ha però finora prevalso, mi pare, un interesse per questioni che in senso lato possono dirsi di contenuto (intendo per esempio quelle relative ai riferimenti storici, alla classificazione folklorica, all'apprezzamento estetico delle vicende e delle trame). Questa considerazione (che qui mi è evidentemente impossibile suffragare con una puntuale rassegna della sterminata letteratura) non può avere, naturalmente, valenza assoluta: le questioni metriche sono state oggetto di tanti studi; i tropi, primario elemento formale della poesia popolare, erano già stati meticolosamente catalogati da Luka Zima,¹ e sono poi ben presenti nelle prospettive di comparazione

¹ Intendo il ricco e dotto repertorio *Figure u našem narodnom pjesništvu (s njihovom teorijom)* del 1880, oggi in reprint (con un *Pogovor* di Ante Stamač) di Globus, Zagabria 1988.

interslava tracciate da R. Jakobson.² D'altro canto, una disamina formale presuppone un testo, mentre, com'è noto, nel caso della *narodna pjesma* il rapporto fra registrazione scritta e realtà esecutiva di un canto è affatto particolare e problematico.³ Inoltre, nel caso di un testo scritto, sussiste spesso la preliminare necessità di sceverare fra ciò che è *narodno* (ovvero, pur tenendo presenti le riserve di Vittorio Santoli, schiettamente popolare), e ciò che è invece *narodsko* (popolareggiante, diciamo alla Kačić Miošić), il che assai spesso risulta arduo: ben diverse saranno, per esempio, le eventuali implicazioni variantistiche del *narodno* da quelle del *narodsko*.

Fermi, anzi aperti restando i due problemi suddetti, io credo che intanto, soprattutto nel caso di *pjesme* conservateci in fonti scritte più antiche (poniamo: anteriori a Vuk, del cui modo di raccolta tutto sappiamo), non sia peregrino tentare la via dell'analisi formale, la quale potrebbe al postutto fornire qualche elemento utile a impostare quei medesimi due problemi: giacché, a differenza di Vuk e dei successivi raccoglitori, la documentazione più antica, da Ruggiero de Pazienza a Hektorovič al ms. di Erlangen, li lascia sostanzialmente aperti e pertanto suscettibili di una qualche penetrazione.

In questa sede rivolgo la mia attenzione ad alcuni testi di *bugarštica*: genere di *pjesma* finora, tutto sommato, il meno considerato (se non, ancora, sotto l'aspetto della composizione metrica, la quale peraltro è anch'essa lontana dall'essere soddisfacentemente spiegata).

Oggi ancora, uno che si interessi di *bugarštice* deve rifarsi alla raccolta curata centoventi anni fa da Valtazar (Baldo) Bogišić: ancora la più comprensiva e, per i testi, ancora la più attendibile.⁴ Molto utile

² Per es. in *The Kernel of Comparative Slavic Literature*, "Harvard Slavic Studies" I (1953), pp. 1-71 (tr. it. in R. Jakobson, *Premesse di storia letteraria slava*, Il Saggiatore, Milano 1975, pp. 7-79).

³ A tale proposito cf. le considerazioni di G. Dell'Agata in *Flessibilità formulare e tecnica compositiva (a proposito di un canto di djado Vičo Bončev)*, "Ricerche Slavistiche" XX-XXI (1973-74), pp. 327-345, segnatamente pp. 328-331.

⁴ *Narodne pjesme iz starijih, najviše primorskih zapisa*, sabrao i na svijet izdao V. Bogišić, *Knjiga prva, sa raspravom o "bugaršticama" i s rječnikom*, Državna štamparija, Belgrado 1878: la silloge comprende 130 testi, di cui 76 sono *bugarštice*. Tuttora inedita, per quanto ne so, la seconda *Knjiga* approntata dall'autore: il manoscritto dovrebbe trovarsi ancora a Ragusa Vecchia (Cavtat), nel lascito Bogišić. Quanto all'attendibilità, va ricordato che il curatore verificò, anche ripetutamente, i testi sui manoscritti ovvero sulle prime fonti a stampa (Hektorovič, Barakovič, Zrinski/Miklošić);

resta anche la *Rasprava*, l'ampio studio introduttivo (pp. 1-142), nitido e denso di documentata informazione – giusta si usava a que' bei tempi positivistici, – nonché spesseggiante, in rapporto alle questioni ancora aperte e agli aspetti necessitanti approfondimento, di congetture, spunti e suggerimenti offerti ai ricercatori futuri. Parecchi dei testi messi insieme dal giurista di Ragusa Vecchia li avevano già pubblicati; altri invece erano inediti e sconosciuti. Fra questi, nove *bug.* e otto *deseteračke pjesme* di cui il Bogišić era venuto a conoscenza dietro segnalazione di un prete di Perast, tale Srećko Vulović: le prime, che nell'ordine dato dal Bogišić hanno i numeri 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, contenute in un ms. di casa Balović; le seconde (numeri 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74) in un altro ms. conservato sempre a Perast presso la famiglia Mazarović.⁵

Ms Balović: ignoto è l'autore, ma “rukopis je jednom jedinom rukom pisan”; contiene, tra molte pagine vuote, 24 *narodne pjesme*, di cui 9 *bug.* (le sopra dette) e 15 *deseterci*, che il Bogišić definisce “obični, ali i oni epskoga karaktera”. Solo due di questi “ponavljaju desetercem događaj opjevan u bugaršticama”.⁶ Le une e gli altri si riferiscono esclusivamente a episodi di storia locale.⁷ Il ms non è datato, ma in base all'epoca in cui si collocano questi stessi episodi, al modo di scrittura e al tipo di carta, si può ritenere risalga alla fine del XVII o agli inizi del XVIII secolo. Sempre secondo il Bogišić, che però non argomenta questa sua opinione, “čini se, da ga je pisala ruka prvoga sabirača iz usta naroda, a ne iz kakvog starijeg rukopisa” (p. 134).

e gli errori dello stampatore belgradese sono tutti, o quasi, ripresi in un errata che va sempre tenuto presente.

⁵ Non ho notizia che i due ms siano stati nel frattempo trasferiti altrove.

⁶ Bogišić, op. cit., pp. 133–134. Non è chiaro perché i 15 *des.* del ms Balović non siano accolti dal Bogišić nella sua silloge (in particolare i due paredri di altrettante *bug.*, che sarebbe stato utile confrontare con quelli del ms Mazarović, e magari li avrebbero in qualche modo integrati): è questo uno dei pochi punti non perspicui della *Rasprava*. Ma è possibile che questi testi siano inclusi nella II *Knjiga* ancora manoscritta, e solo un sopraluogo nell'archivio Bogišić a Ragusa Vecchia potrà fornire una risposta all'interrogativo.

⁷ La prossimità temporale dei testi del ciclo di Perast agli episodi evocati, donde la agevole riconoscibilità di questi, indurrebbe, quanto a genere, a metterli piuttosto fra le ballate storiche che fra le *pjesme junačke* o *epske*. Ma è, questa, un'osservazione di margine.

Più recente è il ms Mazarović, che reca la data 1775. In gran parte di esso il Bogišić ravvisa la mano di un Nikola Mazarović, il quale, secondo il nostro, “najviše prepisivao pjesme iz drugih rukopisa” (p. 135). Il ms non contiene *bug.*, ma solo *des.* “Oba peraška rukopisa – conclude il Bogišić – ne stoje ni u kakvoj uzajamnoj svezi, niti je jedan iz drugoga prepisan, niti je izvor jednoga služio također izvorom drugom, nego su oba samostalne zbirke” (ibid.).

Tuttavia, che anche questi *des.* siano in stretta relazione tematica e testuale con le *bug.* dell'altro ms l'aveva ben veduto già il Bogišić, il quale, nell'ordine dato all'antologia, a ciascuna delle prime otto *bug.* fa seguire il corrispondente *des.*: il curatore ha coniato per ciascuna *bug.* un titolo, riferito alla vicenda narrata nel canto (per es. la 61: *Nikola Peraštanin i Paštrovka djevojka*, oppure la 67: *Kako vojvoda Radule dode da Perast porobi i pogibe*), i *des.* li ha invece tutti titolati allo stesso modo: *To isto drugim razmjerom*. Ma su questa relazione, pur evidente, il Bogišić non si sofferma, ed è singolare che essa non sia neppure oggetto di uno dei suoi reiterati inviti all'approfondimento rivolti “budućim istraživaocima”. Ritengo invece che essa meriti qualche attenzione e possa offrire il destro per un paio di considerazioni non superflue.

Bisogna intanto fare una distinzione: in un caso solo il *des.* (il 66) presenta con la rispettiva *bug.* (la 65) semplice analogia tematica, nel senso che i due testi si riferiscono allo stesso episodio (*Vojska hristijanska, u njoj i Peraštani, poslije krvava boja otimlju Novi od Turaka 30. jun. 1687*: tale il titolo alquanto descrittivo dal Bogišić preposto alla data, che sola il ms recava), ma al tempo stesso essi si possono considerare autonomi l'uno dall'altro, in quanto presentano molti dettagli differenti, interi brani si trovano solo nell'uno o nell'altro dei due, e anche la loro lunghezza è ben diversa, ché 278 versi ha la *bug.* (la più lunga di tutta la raccolta), mentre il *des.* ne conta solo 113. È evidente dunque che in questo caso il *To isto* della titolazione bogišiciana si può riferire soltanto al contenuto. Gli altri sette *des.*, invece, hanno più o meno lo stesso numero di versi delle rispondenti *bug.*,⁸ e presentano con esse una equivalenza testuale

⁸ In qualche caso il *des.* risulta, come c'è da aspettarsi, un po' più lungo della *bug.*: 100 versi il 60 contro i 91 della *bug.* 59, 124 il 68 contro i 112 della 67; in altri casi invece è addirittura più corto: 88 vv. il 62 contro i 96 della 61, 153 vv. il 72 contro i 168 della 71. Ma va considerato che, se il verso tipico della *bug.* ha oltre una volta e mezzo le sillabe del *des.* (15/16 : 10), nella stessa *bug.* mediamente un terzo dei versi

così diffusa che il “budući istraživalac” di oggi non può non esserne invogliato a una più attenta analisi.

Per esemplificare, riporterò l’incipit della *bug.* 59 (titolata *Kako Peraštani kazniše ispanskoga vojvodu Don Karla koji osramoti dvije peraške sirote djevojke 1573. god.*; il titolo è sempre del Bogišić, solo la data è nel ms):

Kad Španjoli ulodžahu u tvrdom Novome gradu
 Za kratko vrijeme.⁹
 U zulume nepoštene ti Španjoli obiknuti,
 Jedan danak otide ta Don Karlo vojevoda,
 Konjska vojevoda,
 S konjcima otiti, da pohodi svu državu,
 Taj se danak namjeriše dvije Peraške orfane,¹⁰
 Dvije službenice,
 Koje bijahu poslom došle, de ih gospodar poslao.

Le due poverine vengono sorprese da Don Carlo, che le disonora. I perastani, appreso, sono indignati e giuran di vendicarsi: tendono un agguato a Don Carlo, il quale sta viaggiando con la sua fidanzata Isabella e una scorta di soldati, uccidono quarantatré soldati spagnoli (identica la cifra anche nel *des.* 60), a loro volta disonorano la fidanzata Isabella, e a Don Carlo “otkinuše ta sramotna svoja justa, kojijema je ljubio one mlade orfanice”.¹¹ Ed eccolo il finale:

.....
 I ono su učinili Peraštani vitezovi,
 Mladi Peraštani.

è dato dai *pripjevi*, di norma esasilabici: quindi fra tre versi di *bug.* e tre di *des.* il rapporto (in numero di sillabe) è solo di 36/38 : 30; e poi, come si può constatare, i *des.* – al confronto di quella sorta di spampanamento verbale che pare connaturato alle *bug.* quali noi le conosciamo – sono di regola caratterizzati da una marcata stringatezza.

⁹ Dopo Lepanto, Don Giovanni d’Austria, con le sue navi e gli equipaggi spagnoli, fece per qualche tempo sosta nei porti dell’Epiro.

¹⁰ Nel *des.*, come poco oltre si può vedere, abbiamo *sirote*: non è solo questo il caso in cui le *bug.* presentano più italianismi rispetto ai *des.* (e sì che anche i *des.* che qui consideriamo provengono, almeno documentariamente, dalla stessa Perast).

¹¹ Ma questo *justa (usta)*, che abbiamo anche nel *des.*, ha tutta l’aria di essere un eufemismo: ben altro, verosimilmente, viene reciso.

Po imenu bijaše Nikola Peraštanine
Brijeme ga svratilo pod kamene Paštroviće,
Mladahna patruna,

....

quello del 62:

Junak jedri ispod Arbanije,
Po imenu Peraštanin Nikola;
Brijeme ga svrati pod Paštroviće,

....

Nonché al finale dell'una:

....
I pred njima izgibe Đurica Davidovića,
Koji čini i ubi Nikolu Peraštanina,
Dobroga junaka.

Na tomu već ne bilo ni kumstva ni pobratimstva.

quello dell'altro:

....
I pred njima Davidović Đuro,
Koji ubi mlad' Peraštanina.
Na tom ne bi kumstva ni bratimstva.

Oppure prendiamo la 69 e il 70. Così rispettivamente incominciano:

Podiže se četa Turaka od Risna maloga mjesta,
Carevoga mjesta,
I pred njima bijaše vrli Isa Rišnjanine.

....

nonché:

Podiže se turska četa mala,
A od Risna mjesta malahnoga,
Pred njima je Iža Rišnjanine.

....

E terminano, l'una:

....
A to dobro slušahu u busiju Peraštani,
Tere hitro iskočiše a na svoje lake noge,
Mladi Peraštani,
Tere Turke pobiše iz pušaka iz busije.
Tu ti je poginulo trideset Turaka od busije
Mladijeh Rišnjana,

ciante. Qui invece, sebbene il Bogišić affermi, come s'è visto, che i due ms "ne stoje ni u kakvoj uzajamnoj svezi", fra i testi dell'uno e quelli dell'altro risulta evidente una relazione, e stretta. Possiamo comunque facilmente conciliare questa evidenza con l'affermazione del curatore: questi esclude un rapporto fra i due ms, par di capire, in base alla loro distanza cronologica; entrambi, però, contenendo canti che han per oggetto episodi locali ed essendo conservati nella stessa Perast, ivi devono anche essere stati stesi. Come abbiamo veduto, il ms Balović, secondo il Bogišić, è trascritto direttamente dalla bocca del popolo, mentre il Mazarović deriverebbe "iz drugih rukopisa". Queste due precisazioni, che il Bogišić non argomenta ma che per ora noi, in difetto di un'autopsia sul posto, non possiamo non tenere per attendibili, valgono a colmare lo iato cronologico, talché, potendo ben il *prepisivanje* a monte del Mazarović coprire i 50-100 anni di differenza, risulta ammissibile una contemporaneità di registrazione dei testi recati dai due ms. Siamo così arrivati al rapporto fra i testi stessi delle due raccolte: un rapporto così ravvicinato da risultare affatto inconsueto, dato il cospicuo grado di variabilità dei canti popolari prima ricordato.

Per questo mi è parso interessante confrontare le due serie di testi. Tenevo dapprima d'occhio i fatti metrici, eventuali peculiarità lessicali (italianismi, turcismi), le divergenze, le concordanze. Quanto alla metrica, nei *des.* trovavo singolare la frequente irregolarità, con iper- e ipometrismi altrove ben rari (già ne accennavo alla nota 12), quasiché la loro cartacea stesura fosse ancora in attesa di un successivo lavoro di lima; nelle *bug.*, in non pochi casi il *pripjev* non è quell'addito pleonasma, quasi sempre anadiplotico, che sogliono dire, bensì parte integrante del testo. Non, per esempio, come nell'*incipit* del *Megdan Mustafe s Karajovanom* (nr 50 della raccolta Bogišić):

Cvilu ti mi cviljahu dvije ptice lastovice,
One male ptice,

...

Oppure in:

Pak se biješe dofatio Ugrin Janko konja svoga,
Ugrin vojevoda,

...

(*Kralj ugarski hoće da posiječe vojvodu Janka*, nr 27, vv. 30-31), ma giusta, invece, esempi cosiffatti:

Stade Isa Rišnjanine družbi svojoj govoriti,
Turskijem jezikom:

...

(*Boj Peraštana s Turcima risanskim*, nr 69, vv. 10–11), nonché

A kada se napojili hladna vina, oni b'jehu
Izm'ješana vojska.

(*Turči dračani i tuniški hoće da udare na perašku ladu*, nr 75, vv. 16–17) e altri ancora facilmente reperibili. Ma se il *pripjev* non è accessorio esornativo e costituisce un tassello essenziale della narrazione, si viene ad avere una cospicua eccezione alla nota regola, pressoché assoluta, per cui nelle *narodne pjesme* ogni verso è costituito da una (o anche più d'una) autonoma unità sintattica, e l'enjambement vi è affatto sconosciuto. E questa era già una piccola novità.

Dei turcismi, pensavo trovarne di più nei *des.*, come eventuale indizio di una loro formazione recenziore e magari di una maggiore osmosi con l'entroterra: invece, la frequenza dei turcismi non risulta indicativa di alcunché.¹⁵ Degli italianismi, lessicali e sintattici, questi non privi forse, nella loro diversa distribuzione, di una qualche significanza, vorrei occuparmi altra volta. È comunque forse piuttosto da questi che, nella direzione sopra detta, si può ricavare qualcosa di significativo (come accennerò a conclusione di questo scritto). Le divergenze, infine, sono poco rilevanti,¹⁶ mentre tali e tante sono le concordanze da far pensare non a testi in qualche modo paralleli, non a varianti, ma a vere e proprie, se pur libere, traduzioni. A questo punto, nel confronto tra le due serie di testi le sopra accennate direttrici di attenzione, scelte un po' a caso, potevano essere accantonate, mentre era da chiarire se le *bug.* siano "tradotte" dai *des.*, o viceversa. Siccome, come si è detto, la diversa datazione dei due ms non costituisce di per sé elemento decisivo in proposito, soltanto l'analisi comparativa dei testi potrà risultare determinante per una risposta al quesito. Espongo alcuni dati che in questo senso trovo significativi.

¹⁵ Càpita anche che se ne trovino di più nelle *bug.*: la 63, ai vv. 75–76, ha tre turcismi: *balugđžija*, *dizdar*, *magaza*; nel *des.* corrispondente c'è solo il primo dei tre.

¹⁶ A un *pripjev* della *bug.* 61 "Nevjerni junače!" corrisponde nel *des.* 62 "Latinine nevjerni junače!" (v. 24): parrebbe un sintomo di diverso ambiente confessionale, ma è abbastanza isolato (va tenuto presente che Perast, a differenza di altri centri del litorale montenegrino, ha, o aveva, popolazione a maggioranza cattolica).

1. Mettiamo a confronto alcuni *pripjevi* delle *bug.* e i *des.*¹⁷ corrispondenti (nelle citazioni fornisco, per un minimo di contesto, anche uno o due versi precedenti; le singole citazioni sono seguite da una doppia numerazione: dapprima viene il nr che il testo ha nella raccolta del Bogišić, poi il numero o i numeri dei versi):

I Vuk nije stojao na puno sedam danaka, Peraška uhoda, (59. 28–29)	Vukomir je stoj'o sedam dana, Koja bješe peraška uhoda, (60. 42–43)
Ter otide Peraštanom vjerni Vukmir govoriti, Ta dobra leventa: (59. 31–32)	Vukmir braći vjerno kaživao, Koji bješe ta dobra leventa: (60. 46–47)
A pred njima ježdaše on Don Karlo vojvoda. Kod Karla ježdaše Don Karlova vjerna ljubi, Mlada Španjulkinja, (59. 52–54)	I pred njima Don Karlo vojvoda, Zorom jezdi Don Karlova ljubi, Koja bješe mlada Španjulkinja. (60. 63–65)
Da bi on porobio Perast mjesto nakraj mora, Mjesto glasovito. (67. 4–5)	Da porobi Perast nakraj mora, Koga kažu da je glasoviti. (68. 5–6)
Ter Turcima rakiju u vino prilivaše, Vrla Kostanjjička; (69. 28–29)	Ter m'ješala vino i rakiju, Vrla ta Kostajnjička nevjesta, (70. 24–25)
Paka klikom pokliče sa veriga sinja mora, Dabović Nikola, (69. 34–35)	Kliknu junak iza svega glasa, Po imenu Dabović Nikola, (70. 31–32)

Ho fatto sei esempi, potevo farne di più. In tutti, mi sembra, risulta affatto evidente che il passaggio dev'essere da *bug.* a *des.*: difficile pensare che per una sorta di essenzializzazione il *pripjev* sia distillato dal corrispondente decasillabo, mentre è agevole vedere in questo l'adattamento del verso esassillabico di *bug.*, mediante un'amplificazione assai banale; e questa vieppiù colpisce, se si considera la tendenziale stringatezza dei *des.*

¹⁷ Uso qui il termine, come si è soliti in serbocroato, non solo nel senso di *deseteračka pjesma* ma anche in quello, che poi è il primario, di singolo verso decasillabico.

2. *Des.* pregnante. dunque, appetto alla *bug.* che – diresti quasi per via della sua stessa costituzione metrica – tende, se non proprio alla ridondanza, a modi più narrativi e distesi. Vediamo tuttavia alcuni casi in cui la sinteticità del *des.*, a confronto con la *bug.*, può risultare soverchia ovvero d'impiccio all'intendimento del narrato. E vediamo altresì se per questi casi la spiegazione non possa essere in linea con l'ipotesi che già sopra ho incominciato a prospettare. Ecco i passi a confronto:

A tada Peraštani tanke puške izvadiše,
 Mladi Peraštani,
 Tanke puške izvrgoše, potegoše britke mače,
 Četrdeset i tri Španjula tu bijahu pogubili
 Španjula junaka.
 A Don Karla bijahu i bez rane ufatili.
 S njime ufatiše Izabelu ljubi svoju,
 Španjulsku nevjestu.
 Izabelu ljubiše, a pred očim' Don Karlove. (59. 56–64)

Kad videše mladi Peraštani,
 Čeferdaru daše oganj živi,
 Britke mače oni povadiše,
 Četreset i tri Španjula pogubiše,
 I s njim mladu ljubi Izabelu,
 Koja bješe španjulska nevjesta.
 Izabelu mladu obljudiše,
 A pred oči vojvode Don Karla. (60. 67–74)

L'episodio già lo conosciamo: siamo all'agguato, con l'uccisione dei cavalieri spagnoli e la violenza usata per vendetta a Isabella sotto gli occhi di Don Carlo. Ma, mentre nella *bug.* la narrazione è perspicua, il *des.* – oltre ad inserire un turcismo (*čeferdar*), a rendere il racconto più spedito (“...tanke puške izvadiše, ...tanke puške izvrgoše”, è concentrato in “Čeferdaru daše oganj živi”), ma anche a omettere il dettaglio di Don Carlo catturato illeso (dettaglio che non era privo di una certa valenza, in quanto lasciava intendere la pusillanimità del comandante preso vivo dopo che tanti dei suoi soldati erano direi, frettolosa concentrazione, che anche Isabella sia stata uccisa. Che non sia andata così lo si capisce solo al v.73: “Izabelu mladu obljudiše”. Se si aggiunge che anche qui abbiamo un *pripjev* cui cor-

Più spedita e sommaria la dizione del *des.*, dove manca la clausola, abbastanza essenziale: “piuttosto ch’io riveli a te o ad altri i miei segreti”; ed è verosimile supporla, tale clausola, piuttosto tralasciata nel *des.*, che aggiunta nella *bug.* Inoltre, Ivan Rozgonac torna sano e salvo dalla sua impresa, ed è lui, non altri, che trova la madre stecchita:

A Rozgonac doma dode, mater svoju mrtvu nade,
na svoju zakletvu. (71. 112-113)

E così anche nel *des.*:

A Rozgonac svome domu pode,
Mrtvu majku na sred dvora nade. (72. 104-105)

col che, però, si è in lieve contraddizione col precedente *našli*, mentre la *bug.*, che aveva *naš’o*, resta coerente. Omissioni e lievi incoerenze, concludo ancora, che parrebbero caratterizzare un testo derivato piuttosto che quello di partenza.

3. I *des.*, dunque, in base ai precedenti rilievi, si direbbero “tradotti” dalle *bug.* Ma ciò come può essere avvenuto: a tavolino? Da carte scritte ad altre carte? Un terzo gruppo di rilievi può aiutarci a formulare la risposta. Propongo dunque, di nuovo, una serie di confronti (nei passi riportati i corsivi sono miei):

Tanko jedro jedraše iz plodnive Arbanije,
Ravne Arbanije;
Po imenu bijaše Nikola Peraštanine
.... (61. 1-3)

Junak jedri ispod Arbanije,
Po imenu Peraštanin Nikola;
.... (62. 1-2)

Là dove è *ravna*, l’Albania (si tratterà delle piane litoranee) è anche *plodniva*, fertile, e questo torna; mentre nel *des.* la preposizione *is-*
• *pod* risulta un po’ fuori luogo. Ma ancora:

... pod tvrdijem Klinom gradom,
De Lorenzo Dorfinac *denerao* osijedio¹⁹
Carevoga grada. (63. 3-5)

¹⁹ Ma nell’errata: *osjedio*.

A pod Klinom gradom bijelijem:
 Tu *Cereno* (sic!) mletački bijaše,
 Po imenu Lorencu Dolfinac,
 Koji bješe opsjednuo grada. (64. 3–6)

È un provveditore generale Lorenzo Dolfin che sta assediando Tenin (Knin). Nel *des.*, il “sic!” parentetico è dello stesso Bogišić, il quale forse non si rese conto che Cereno è semplicemente una storpiatura di *denerao* (cf. in 65.1, la forma *žerenao* con la stessa metatesi).

Nella stessa coppia di testi, durante un consiglio di guerra dei turchi, un loro ufficiale, tale Hasagić, chiede al comandante supremo Mehmet–Aga il permesso di attaccare Perast:

“Pušti meni udrit’ na one male *Persiče*”. (63. 32)

Così la *bug.*, dove *Persič* sta evidentemente per “Peraštanin”; mentre il *des.* ha:

“Pušti mene na njih udariti,
 A na one male *Penčiče*!” (64. 32–33)

Nel secondo verso (ipometro), *Penčiče* resta poco spiegabile: è vero che nell’errata il Bogišić addirittura corregge il *Persiče* della 63 proprio in *Penčiče*, spiegando d’aver saputo dal Vulović “da se onako i danas zove zapadna strana Perasta”; singolare però che l’AkRj la voce *Penčiči* la dia come hapax proprio del passo in questione e riferisca, senza alcuna aggiunta, la spiegazione del Bogišić: se un rione di Perast avesse, o avesse avuto, quel nome, i compilatori dell’AkRj, di solito tanto minuziosi, avrebbero verosimilmente fornito qualche altra testimonianza. Tento una spiegazione diversa, anzi opposta: strano essendo che il turco si riferisca a Perast nominandone, pars pro toto, solo un rione, e assai meglio potendosi riferire quel *male* come schernevole epiteto (“poco, dappoco, pusillanimi”) agli abitanti, anziché con troppa ovvietà al rione di una cittadina di per sé assai piccola, l’informazione epistolare (“G. nam Vulović pisa...”) del prete di Perast può anche tenersi per non tanto attendibile, e la lezione corretta sarà dunque invece proprio il *Persiče* della 63, che poi diventa *Penčiče* nel *des.* 64 per un fraintendimento agevolato dall’assonanza col nome del sandžakbeg “Čengić, precedentemente nello stesso testo nominato ben tre volte, e, si noti, sempre in fine di verso.

Ancora:

Rano će podranit’ perашke mlade nevjeste,
 Peraške mlade nevjeste s njima mlade djevojke,

Od Perasta mjesta,
Da pohode čine po *bakčama* Kostanjice. (69. 15–18)

Sutra imu rano podraniti,
One mlade peraške nevjeste,
Sve nevjeste i djevojke mlade;
Da bi se one prohodile mlade,
A po *bačam* (?) Kostanjice ravne; (70. 10–14)

Qui la cosa è semplice: un *bača* non esiste (lo stesso Bogišić ci ha messo un punto interrogativo), e la lezione del 70 può spiegarsi solo come corruzione del *bakča* (turcismo più corrente nella forma *bašča* o *bahča*) recato dalla 69. E poi ancora:

Bijaše ih s Novoga vjerna straža upitala:
“Koji je *kalabaluk* po Morovoj tankoj fusti,
Daljena²⁰ pod gradom?”
A Martin Vickoviću to turski odgovara:
“Evo su se junaci s vinom umiješali,
Moja vjerna stražo!
Ter *kalabaluk* čine po novoj²¹ tankoj fusti”. (71. 93–99)

Pitala ih od Novoga straža:
“Što je *kalabuk* po Morovoj fušti?”
A Martin im turski odgovara:
“Turci su se s vinom izopili,
I *kalabuk* po fušti činjahu”. (72. 84–88)

Sia lo Škaljić che l'AkRj (con corredo di numerosi esempi) recano il noto turcismo *kalabaluk*, “moltitudine, confusione, gazzarra”, mentre *kalabuk* risulta in genere sconosciuto; l'AkRj, che tutto raccoglie, lo reca ma, anche stavolta, come hapax nel brano soprariportato, e tentandone una spiegazione: “Skraćeno *kalabaluk*, a može biti i da su mislili na našu riječ *buka*” (AkRj, s.h.v.). A me sembra che non fosse il caso di istituire un lemma lessicografico a sé stante e che, anche qui, più verosimile sia il mero fraintendimento della forma recata dalla *bug.*, fraintendimento magari facilitato per la somiglianza suggerita dall'AkRj.

²⁰ Nell'errata corretto in *doljena*.

²¹ Nell'errata corretto in *Morovoj*.

Ed ecco un ultimo esempio, dalla stessa coppia di testi. La madre di Ivan Rozgonac, come già s'è veduto, si era allarmata vedendo il figlio rientrare in casa e armarsi:

Pode Rozgonac Ivan, da oružje doma uzme,
Najstariji bratac. (71. 52–53)

Pode junak Rozgonac Ivane,
 Da on uzme svijetlo oružje,
 I *nastavi* mila brata svoga. (72. 51–53)

Ora, è vero: già la *bug.* ci lascia capire che Ivan ha dei fratelli, giacché lo dice “najstariji” (ma chi mai, nel favoloso mondo delle *narodne pjesme*, peraltro anche in questo così rassomigliante alla realtà balcanica di ieri e di oggi, è unigenito?), tale tuttavia lo dice, mi pare, per sottolineare che proprio lui, sostegno e usbergo della famiglia, la madre teme di perdere. Nel *des.*, invece, Ivan “nastavi mila brata svoga”: ma di questo fratello stranamente non vi è poi traccia nel prosiegno di entrambi i testi. Quanto al verbo *nastaviti*, il Bogišić, nel *Rječnik* finale, tenta di appianare le cose: “*Nastaviti* (72. 53) ovdje ‘comunicare’, obavijestiti. Sad se u Dubrovniku čuje najviše u smislu naučiti ili naučkati na kakvo ne dobro djelo” (p. 377). Comunque, informato o istigato che venga questo fratello, il dettaglio resta privo di qualsiasi nesso con il contesto. Non ci troveremo dunque piuttosto dinanzi a un improvvisato aggiustamento reso necessario da un altro fraintendimento?

Questo terzo gruppo di confronti, se da un lato rafforza l'ipotesi che i *des.* Mazarović derivino dalle *bug.* Balović, dall'altro lascia intuire il modo di questa derivazione; gli esempi addotti, infatti, sono di rassomiglianze foniche, e palesemente, giusta suggeriscono i contesti, unidirezionali, cioè: *iz plodnive > ispod, kalabaluk > kalabuk, najstariji > nastavi* ecc., equivoci possibili solo a orecchio. Non già quindi trasposizione da carta a carta, bensì registrazione e adattamento dalla viva voce alla carta, ché solo così possono spiegarsi i sopra documentati fraintendimenti.

Si traggono, da questa constatazione che spero di avere esaurientemente argomentato, alcune conclusioni magari non di molto momento, ma neppure inutili, oso supporre, agli effetti di una migliore impostazione del nostro bagaglio conoscitivo della storia, ancora abbastanza lacunosa, delle *narodne pjesme* in genere, delle *bug.* in particolare.

Nella *bug.* il *pripjev* non è sempre, come di solito si legge, mero ritornello, elemento magari richiesto dall'esecuzione cantata ma non parte integrante del testo: come si è visto, talora esso risulta non sopprimibile senza che il contesto ne venga menomato; e comunque, l'ignoto traspositore in *des.* lo considerò parte del testo, e sempre lo riprese, magari diluendolo con propaggini un po' banali.

Se il primo dei *prepisivači* la cui successione ha dato luogo al ms Mazarović registrò dal vivo, mettendo per iscritto in *des.* le *bug.* che sentiva eseguite, vuol dire che all'epoca le *bug.* erano ancora un genere vitale; ma anche non poi tanto, se si avvertiva l'opportunità di trasportarle in un altro metro, più vitale e diffuso. Questa è solo una conferma di quel che in genere si congettura sull'epoca di estinzione della *bug.*²²

Anche delle *bug.* di Perast non è dato sapere se fossero di schietta origine popolare: tuttavia se il trascrittore sentì le *bug.* eseguite dalla viva voce, parrebbe destituito di fondamento il dubbio espresso dallo Schmaus sulla loro diffusione e circolazione tra il "popolo".²³

Al dettaglio: il Provveditore generale, il *Providur*, che per conto di Venezia governava la Dalmazia, era detto anche semplicemente "generale": *denerao* (talora nei nostri testi, con metatesi, *žerenao*). Era figura ovviamente notissima, e pertanto è abbastanza sorprendente, nell'anonimo estensore di *des.*, il sopra citato fraintendimento *Cerenno*. Anche altrove ci si può imbattere in spiccati italianismi ignorati dal *des.* ma presenti nelle *bug.*: nella 65, per es., Zara è detta *grad prinčipov* (cioè *ducis Venetiarum urbs, grad dužda mletačkoga*), e nella stessa abbiamo italianismi sintattici come *čini iznijet', čini valjati*; né quell'appellativo né questi sintagmi si ritrovano nel *des.* 66. Un *duždevo more* della 67 si perde nel rispondente *des.* 68. E che le

²² Vedi per es. R. Pešić e N. Milošević-Đorđević, *Narodna književnost*, "Vuk Karadžić," Belgrado 1984, p. 42: "Bugarštice... iz živog narodnog pevanja nestale u prvj pol. XVIII". Ma questa approssimativa epoca di estinzione del genere era finora indicata solo in base alla posteriore assenza di documentazione o testimonianze: la trasposizione che io qui ho cercato di argomentare – anche se non comporta, e non potrebbe, una precisa datazione – aggiunge, mi pare, un elemento di maggiore certezza, in positivo.

²³ "Die Peraster Langzeilenlieder,... an denen 'Volkläufigkeit' bisweilen begründete Zweifel zu hegen sind..." (A. Schmaus, *Serbokroatische Lang- und Kurzzeilenepik*, in *Gesammelte slavistische und balkanologische Abhandlungen*, I. Teil, Dr. Dr. Rudolf Trofenik, Monaco di B. 1971, p. 439).

orfane diventino *sirote* già l'ho fatto notare (soprastante n. 10). Anche qui, esempi potrei farne ancora: ma, come accennavo, di questi italianismi intenderei più diffusamente occuparmi tra poco. Per ora, provo ad associare questa ridotta presenza di italianismi nei *des.* a quel "Latinine..." del *des.* 62 che nella n. 16 segnalavo come possibile sintomo di un'ispirazione piuttosto ortodossa dei nostri *des.*: come dicevo, non c'è motivo di dubitare che anch'essi, al pari delle *bug.*, siano "sorti" dalle parti di Perast; tuttavia, questi indizi paiono segnalarci un radicamento linguistico e culturale un po' diverso.

Così, da un lato ci sono delle *bug.*²⁴ che, se non abbiamo circostanziato motivo per ritenerle del tutto scevre di una qualche manipolazione letterata, ebbero però sicuramente, per alcun tempo, circolazione popolare; dall'altro i *des.* Mazarović, nati in modo culto come rielaborazione scritta di *bug.* eseguite a viva voce, non risulta siano mai entrati nel circuito orale (sennò il Bogišić ne avrebbe certo avuto sentore). E allora, il caso fortunato che il Bogišić abbia trovato i due *ms* di Perast, e nella sua raccolta abbia disposto a faccia a faccia le *bug.* dell'uno e i *des.* dell'altro, consente oggi a chiunque il confronto tra le due serie di testi: e questo confronto, oltre a fornire indicazioni proficue sul rapporto di coesistenza, interferenza e intersecazione tra *bug.* e *des.*, lascia intravedere una storia del modo di "nascere" e di tramandarsi delle *narodne pjesme* serbocroate, nel groviglio di accidenti testuali inevitabilmente comportato dall'estemporanea improvvisazione, nel quasi mai districabile intreccio fra "spontaneità popolare" e interventi d'impronta culta e letterata, una storia, dicevo, un po' più complessa e articolata di quanto spesso si ritenga.

²⁴ Purtroppo, non ho avuto modo di confrontare queste con le *bug.* che l'arcivescovo di Antivari Andrija Zmajević (1624-1694) raccolse nella stessa Perast e dintorni inserendole nella sua *Slovinska Dabrava* (1667).